

GIOVANNI DE CAESARIS

VIRTÙ DI DOLORE

Estratto dalla *Rivista Abruzzese* di Scienze, Lettere ed Arti
Anno XXVI. Fasc. IV.

TERAMO

« RIVISTA ABRUZZESE »

1911.

GIOVANNI DE CAESARIS

VIRTÙ DI DOLORE

Estratto dalla *Rivista Abruzzese* di Scienze, Lettere ed Arti
Anno XXVI. Fasc. IV.

TERAMO

« RIVISTA ABRUZZESE »

1911.

VIRTÙ DI DOLORE

A mio fratello Amedeo

Lungi alla casa, che all'amor ti crebbe,
alle speranze della vita nuova,
levano i sogni l'ali luminose
a più sublimi cieli,
e il cuor ti freme d'ansia e si rinnova,
come presàgo, in vista del futuro.
Per la tua via da la lontana mèta,
vai fidente e sicuro,
e pensi che, signor del tuo destino,
sarà qual vuole l'anima veggente.
Sempre così; nel tempo giovanile,
non ha che fior la vita,
non ha che fior l'aprile,
e ne coglie il pensier più che non possa,
e tal s'inebria di profumi e luce
nostr'anima inesperta
che mai non soffre nell'ascender l'erta.

Dalla mèta cui tendi, o fratel mio,
non mai volger lo sguardo; e il vario suono
dell'ospite città non mai t'attragga
sì che ti arresti e posi, in sul cammino,
al canto di sirena ammaliatrice.
Non giunge alla pendice
chi le promesse e i voti,
che pria conobbe e consacrò la casa,
lentamente d'un vel cinge d'oblio.
Nutrili in cuore, o dolce mio fratello,
come il fiore più bello
della tua primavera,
mentre l'ardenza di fraterne schiere,
accorrenti con fede alla vittoria,
e d'ignorato mondo

la bellezza e l'incanto
t'apron la mente ai sogni e il cuore al canto.

La primavera di tua vita, è vero,
fiori di crisantemi innanzi l'ora,
si copri di ghirlande, all'aurora;
e tu piangi quel giorno, anche lontano
da nostra casa vedovata e scura,
da nostra madre, che ridir non sa
tutto l'affanno della sua sventura.
Dopo la calma, che ne diede il tempo
al primo, sopra tutti acerbo duolo,
non mai più liete e più gioconde l'ore
mossero in danza attorno a noi; non mai
la pace e la speranza
sotto il tetto natio riser d'amore
con tal dolcezza; ma un istante solo
scolorò nostra vita
e volse in pianto e in pena
le oneste gioie, onde pareva serena.

Ama il dolor, che ci colpi sì forte;
sempre sacro ti sia, come la Morte.
Sorge l'amor da lei vigile e pio,
e col disdegno della rea bassezza
l'ardore dell'altezza;
chè la bontà si accresce e si nutrica,
come a sorgente antica,
ad una vena grave d'amarezza.
Se tu sei buono ed il tuo cor si temprà
a voci austere e di pietà gentile,
— questo ricordo che ti punge e sprona,
o fratel mio, perdona! —
è sua la lode in parte,
chè, tra bisogni ed agi, con ogni arte,
guidar ci seppe per la dritta via.

Egli di te si piacque, in suo segreto,
ed attendea di tua vittoria il giorno
e il suo tramonto in pace,
tra il sorriso dei figli a sè dintorno,
nè triste, nè mendace.

Ora non più; ma, quando tutto posa
entro la casa, ed ogni affetto è un tenero
ricordo ed una lagrime,
la mesta Ombra pensosa
a noi ritorna e ispira
nobili sensi e ci conforta ancora,
come soleva, a riamar la vita.
A nostra madre accanto,
dal nembo, che la colse, già sfiorita,
cresce il dover del bene, anche se il cuore
è stretto dal dolor della sua doglia;
e si disperde ogni malnata voglia.

Tempo verrà che dei novelli studi
raccoglierai la palma,
— e non tu solo — e, fermo in su la soglia
della casa, sarà la nostra mamma
— questo è il pensier che umiliamo a Dio —
la prima a ribaciar tua pura fronte,
chè proprio allor cominci la battaglia.

È battaglia la vita, ed una fiamma
sola la rende bella
e forma i buoni e i forti:
è il divino Ideale.
Che ti accenda di sua luce immortale,
o dolce fratel mio,
e vincerai tue lotte
pel Bene e la Giustizia:
trofei gloriosi per la tua milizia.

GIOVANNI DE CAESARIS



